

Milano is burning

RACCONTO DI FANTAPOLITICA

Il fuoco si prenderà le anime nostre e i diavoli verranno fuori a ricordarci che siamo incazzati.

1. Gli insetti

La stanza era tiepida. Alle nove del mattino, la camera da letto era tiepida. Sembrava fossero trascorsi pochi giorni, da quando, una coda dell'inverno era capace di infilarti uno spiffero gelido a tradimento sotto le coperte e tu avresti pensato che era troppo presto per alzarti. Quella mattina, no. La sveglia suonò una musicchetta ben nota, rassicurante e tu nel tuo pigiama leggero avresti potuto ballare sulle note della Sinfonia fantastica di Berlioz. Adesso nella penombra ovattata una gran pace sembrava sprigionasse fuori dagli oggetti per invadere ogni angolo, come se l'anima personificata di un luogo si materializzasse in un respiro, in un soffio. È allora che seduto sul bordo del letto, con i piedi come fuori dal ponte di una nave puoi capire se davvero hai ancora voglia di sognare. Guardi l'aria immobile, la luce che filtra da una serranda un po' sbalestrata viene a prenderti e trasporta tutti i tuoi sensi passivamente dalla morte alla vita. La vita si materializzò sulla parete affumicata dall'ombra, in un alieno. Due grosse antenne roteavano in aria in cerca di cibo. L'aria umida attira gli scarafaggi e, i parassiti, che vivono in genere nella merda, vengono a fare i padroni in casa nostra.

Adesso la musica scandiva un tempo quattro quarti vivace...era come se un plotone di uomini marciasse compatto facendo risuonare il terreno col fragore dei propri stivali. Nenni si affacciò alla finestra, lasciò che l'aria fresca lo pungesse lievemente. Un rumore di clackson si ascoltava in lontananza, come se le auto in coda per entrare in centro città avessero incontrato un ostacolo che le costringeva a rallentare, alla guisa di un frustrante ingorgo all'ingresso di un immenso formicaio: Milano.

Il formicaio, come lo chiamava lui stava per esplodere. Da lontano giunse con un vento inatteso il rombo di un elicottero che volava a bassa quota. Il suo volteggiare andava e veniva frenetico e obliquo ed era come una enorme libellula meccanica che cercasse nervosa la preda.

“E’ successo qualcosa. Sì deve essere successo qualcosa”.

Dall’alto del mezzo meccanico, oltre il suono tonante del motore un altoparlante gracchiava, un uomo al megafono con voce stentorea e concitata sputava saliva e parole, intimava avvertimenti minacciosi. Poi iniziò a parlare in arabo. Una voce giunse in risposta dalla sommità della grande moschea:

- Allah è grande. Sia fatta la volontà di Allah!

Nenni, ancora addormentato, pensò che era arrivato il momento di buttare giù due righe. L’editore era morto e lui aveva in corpo settantanove anni e un filo di Alzheimer. Un evento eccezionale lo stava galvanizzando, gli scioglieva il sangue raggrumato nel cervello ormai da decine di anni, come in un diavolesco miracolo di S.Gennaro. Bello, che bello!... Strana parola per definire qualcosa di grande e potente che avviene nel mondo, ma che lavora a distanza da noi, come una galassia al rallentatore e non ha la forza di toccarci. Ci fa sentire invincibili! Tutti possono perire, noi sopravviveremo...

Di cosa scrivere dunque? Riordinare le idee, sì. Nenni era stato giornalista, poca inventiva e molta gavetta. Di quel che succede, fuori. Il suo punto di osservazione era la finestra della camera da letto; fuori si vedeva la strada col suo andirivieni di passanti; le tinte erano il marrone chiaro e il grigio sbiadito, lo stesso colore dei palazzi che era ricaduto come una pioggia radioattiva sulle figure umane rendendole sagome simili, uniformandole. Poco più in là, sul prosieguo della circonvallazione, la moschea di via Jenner, invisibile presenza, inaccessibile, guardiano segreto del quartiere e dei suoi abitanti musulmani. L’incantesimo, si era improvvisamente rotto. Adesso l’urlo dell’elicottero metteva tutto in discussione, amplificava le distanze e separava le genti.

- L’edificio è circondato, uscite tutti con le mani in alto o saremo pronti a fare irruzione!

Un drappello di militari marciava di corsa in direzione della moschea passando davanti all’ingresso del supermercato Esselunga di via Legnone; una signora anziana dalla paura rovesciò in terra le buste della spesa, barattoli di cibo per gatti rotolarono via in un eco sinistra fra gli scarponi delle teste di cuoio che li urtavano, un ufficiale col mefisto sul volto le intimò di correre in direzione opposta. Adesso non c’era rimasto quasi più nessuno in strada, dovevano aver evacuato l’intero quartiere. Faceva molto caldo, era luglio. Era luglio ed era un ve-

nerdi di preghiera. L'estate era una donna minacciosa che veniva a soffocarci prendendoci per la gola. Bisogna star calmi... Potrebbero evacuare anche te, potrebbe esserci il rischio di una bomba. Una deflagrazione che partisse dalla moschea potrebbe polverizzare case nel raggio di qualche kilometro. Non oso immaginare cosa produrrebbe un attacco chimico. Le minacce dei terroristi di Al Qaeda da mesi concentravano l'attenzione sull'Italia e su Milano in particolare. Nenni ricordò l'annuncio del Presidente del Consiglio del nuovo governo di centro-destra che parlava di un rinvigorito impegno sul fronte della lotta al terrorismo, a fatica si ricordò anche del rapimento notturno dell'imam della moschea avvenuto qualche tempo prima ad opera di agenti americani della CIA. Accese il televisore. Nello sforzo di concentrarsi per cercare di capire quel che stava avvenendo intorno a lui, Nenni riuscì a star vigile durante il telegiornale delle 13. Si annunciava l'approvazione, da parte del Parlamento, della riforma federale in ambito sicurezza. La Polizia passava sotto il controllo del governo regionale e non era più vincolata agli ordini che venivano da Roma. Poi più nulla. Della situazione in atto a Milano nemmeno una parola. Soltanto allora Nenni cominciò a preoccuparsi, un brivido tagliente lo punse alla schiena. Stavano blindando la città e innalzando un muro tra due mondi: nessuno dall'esterno avrebbe saputo che cosa accadeva all'interno della cerchia militarizzata. Si affacciò di nuovo alla finestra. Adesso gli elicotteri erano due e le autoblindo dei carabinieri sfrecciavano su e giù seguite da fuoristrada carichi di uomini armati. Ogni tanto si fermavano a rastrellare un passante: un vecchio con il cane, una madre col bambino. L'alzheimer, quella sorta di cieco ballerino che volteggiava elegante fra le cellule del suo cervello, lo aveva fino ad ora salvato, protetto dai ricordi delle guerre cui aveva assistito, dalle perdite affettive che la vita e la morte, d'accordo l'una con l'altra, gli avevano inflitto. Cominciò di nuovo a sentirsi impotente, testimone muto della Storia che sommerge ogni voce col tamburo delle armi. In strada oramai soltanto extracomunitari, un cinese con le mani in tasca che accelerava il passo, tre giovani marocchini in ciabatte con le gambe magre dalla lunga falcata. Attraversavano lo stradone in obliquo con le facce rivolte all'indietro, quando la camionetta della "Cele-re" li intercettò. Ognuna delle due parti accelerò, la camionetta ebbe un sussulto e gli uomini che la occupavano distesero le braccia nello sforzo di tenersi ai tubi di acciaio del roll-bar inarcando le schiene all'indietro come su tavole da windsurf. L'autista inchiodò sui freni e le

ruote si bloccarono proprio davanti ai piedi dei tre. Questi avevano la faccia pallida e sudavano molto. Anche i soldati sudavano, chiesero loro i documenti, li esaminarono alla svelta, poi, senza troppe cerimonie li fecero salire sul camion. Un marocchino protestò sorridendo e alzando le braccia, ma a nessuno veniva da ridere e un soldato più alto di lui tirò fuori un paio di manette.

I militari iniziarono a disporsi davanti a ciascuna delle entrate dei palazzi della via dove abitava Nenni. Poco prima che giungessero davanti al suo portone, Nenni vide un ragazzo, moro, molto giovane, reso goffo da un giubbotto troppo pesante per la stagione e con la faccia tumefatta di lividi. Corse giù al pianterreno, facendo attenzione a non inciampare sulla soglia di casa e a non rovesciare gli odiosi vasi di fiori della signora Bianchi sul pianerottolo. Aprì il portone, il ragazzo volgeva lo sguardo altrove e pareva stordito. Il vecchio cercò di richiamare la sua attenzione e azzardò un fischio. Un suono limpido, inatteso venne fuori dalle labbra rugose, gli sembrò per questo di avere ancora vent'anni. Il giovane voltò la testa riccioluta, si appropriò dell'attenzione del vecchio e in un attimo raggiunse il portone mentre un drappello di uomini dalle camicie verdi si schierava ai bordi del marciapiede antistante.

- Hei, tu! Fermo dove sei!

Ma il vecchio agì tempestivamente:

- Luigi! Presto entra in casa. Non diamo fastidio ai signori che devono lavorare. Prendi le chiavi e sali, su.

Il ragazzo obbedì. Il giovane era rimasto di spalle e il soldato non si era accorto nè del colore della pelle, nè, per fortuna, dei lividi sul volto. Nenni si trattenne qualche secondo col gendarme, poi accostò lentamente il portone, col sorriso fragile dei vecchi che mostrano gratitudine.

- Ah, signore, -disse l'uomo in uniforme- si tenga pronto anche lei. È possibile che da qui a questa notte dovremo sgombrare l'intera zona. E un'altra cosa ancora... se notasse qualcosa di sospetto non esiterebbe a segnalarcelo, non è così?

- Certamente, certamente, grazie di tutto, non si preoccupi. E richiuse il portone.

2. La cicogna

Nenni raggiunse il ragazzo che lo aspettava sul pianerottolo tra il piano terreno e il primo. Il giovane straniero aprì la bocca per dire qualcosa, ma il vecchio gli intimò di fare silenzio ponendosi un dito sulle labbra. Inserì la chiave nella serratura ed entrò invitando l'ospite a seguirlo alla svelta.

Appena dentro lo straniero disse:

- Grazie, davvero, non sa che rischio corro a stare lì fuori. Se mi avessero catturato gli uni o gli altri, non avrei più rivisto la luce del sole.
- Perché ti danno la caccia e chi è stato a ridurti così?

Il ragazzo non voleva rispondere, si guardava intorno con un atteggiamento misto di reticenza e pudore. Rispose, a sua volta, con una domanda:

- Signore perchè fa questo per me?
- Perché sento puzza di pulizia etnica e la cosa non mi piace per niente.
- Signore, mi perdoni, ma lei, non è che per caso appartiene ai "Servizi", SISMI o roba del genere?
- Ragazzo, cosa ti salta in mente? Perché dovrei appartenere ai servizi segreti?

Ci fu una pausa di silenzio che da sola fu già una specie di confessione. Poi il giovane disse:

- Io sono quello che chiamano "La cicogna".

E lo diceva con l'espressione di un morto che cammina.

Rashid, questo il nome del ragazzo, raccontò di avere sedici anni...

- Ho sedici anni e sono marocchino. Anche Joussef è marocchino.
- Chi è questo Joussef, è stato forse lui a conciarti così?
- No,

Rashid adesso sorrideva appena, con la bocca storta e usando metà della faccia.

- Lui è un mio amico, abbiamo la stessa età. In Marocco eravamo a scuola insieme, poi io decisi di partire per l'Italia. I miei non volevano, dicevano che era pericoloso, che ce l'avremmo fatta lo stesso. Certo che se avessi solo lontanamente immaginato in che guaio mi sarei cacciato venendo a Milano, avrei preferito cento volte morire di

fame al mio Paese. Io volevo aiutarli, capisce signore? Volevo rendermi utile, volevo solamente mostrare un po' di gratitudine...

Adesso lenti rivoli d'acqua salata scendevano giù per la pelle scura del viso. Nella luce in penombra in cui si trovava, sembrava che lasciassero dei segni, come solchi antichi di un'erosione tra colline di fango indurito.

- Ragazzo, perchè piangi? Adesso sei al sicuro...
- Signore, la prego, mi lasci finire, non è vero che sono al sicuro e purtroppo adesso non lo è nemmeno lei. Mi dica per favore che ore sono. Purtroppo non ci è rimasto molto tempo.
- Per cosa non ci è rimasto molto tempo? Cosa vuoi dire? Stanno preparando un attentato, non è vero? Io me lo sentivo e se tu sai qualcosa, parla, maledizione!
- Che ore sono, ho bisogno di un orologio che segni l'ora esatta.
- Ecco, questo dovrebbe essere preciso. Le cinque e mezza.
- Il tramonto, a che ora tramonta il sole oggi, signore?
- Che diavole ne so io! E poi chiamami Nenni, non sono abituato a sentirmi chiamare signore, non ho neanche fatto il militare, io.
- Dicono che diffonderanno un comunicato entro l'ora del tramonto attraverso la televisione.
- La televisione...

Nenni spinse sul pulsante di accensione dell'apparecchio. Appena in tempo per il telegiornale di metà pomeriggio. L'annunciatrice elencava i fatti del giorno composta, con l'interesse e la partecipazione di una cassiera del supermercato.

- Ma perchè diavolo non parlano di Milano? Eh, si lo sappiamo bene, noi. Milano non si tocca, Milano motore d'Italia, e poi l'Expo farà girare tanti di quei soldi che questa città potrebbe essere rasa al suolo e ricostruita dieci volte di seguito.

Sai, Rashid, tu piangi, figlio mio, ma ora voglio confessarti una cosa. A me di vivere o morire non me ne è mai fregato niente. Il perchè non lo so, ma è così. Malgrado tutto sono arrivato alla mia età e non mi pento di quello che ho fatto, ma se mi dicessero: tu devi morire adesso. Io non batterei ciglio, sono pronto.

Rashid adesso non riusciva a trattenere i singhiozzi, con la testa bassa seduto in poltrona sussultava e tremava, i denti battevano nello

sforzo di star fermo. Nenni gli si avvicinò, viveva da solo e non aveva avuto figli, c'era stata un tempo una moglie, ma poi se ne era andata. Gli mise una mano sulla spalla, il ragazzo allora ebbe uno scatto che lo fece saltar su dalla poltrona:

- Non mi tocchi!

Tremava come una foglia e aveva le mani protese in avanti:

- Lei dice che non gliene importa di vivere, ma a me invece importa. Io voglio vivere... Ma perchè, ma perchè doveva capitare proprio a me. Eh signore Allah, perchè?

Nenni lo osservava in silenzio, quanta forza c'era in quel ragazzo giovane, una strana forza, al limite della disperazione, una preda in gabbia che non si rassegna, un essere umano che non si vuole piegare all'inesorabilità di un destino di morte. Non c'è nelle sue cellule e mai ci sarà la sottomissione, pensò. Ma quel giubbotto, siamo a luglio, il caldo lo soffocherà... Gli occhi di Nenni si fecero allora di un grigio più chiaro. Cercò un po' di forza per alzarsi dalla sedia.

- Ho capito! Adesso ho capito, tu sei la cicogna!

Rashid avvicinò le mani alla cerniera del giubbotto; le dita gli tremavano, erano come le punte più sottili di rami squassati dal vento.

- Non ce la faccio, disse. Potrebbe aiutarmi? Per favore faccia molta, molta attenzione.

Il vecchio rispose:

- Ragazzo mio, cosa mi chiedi di fare, per l'amor di Dio! Io ho l'Alzheimer!

- Avanti, Nenni, io so che lei ce la può fare, la prego.

- Raccontami una storia...

- Cosa?

- Su avanti, raccontami una storia ho detto... una qualsiasi, mi aiuterà a star calmo.

- D'accordo. Un anno dopo la mia partenza comunicai a Joussef che qui vivevo bene, che lavoravo, che riuscivo a mantenermi e che mi ero fatto degli amici. Frequentavo la sera il centro di cultura islamica, pregavo e studiavo le scritture. Pregavo per la mia famiglia, perchè potessi rivederla presto. Mi confessavo, anche, non come fate voi cristiani, più che altro mi confidavo con un maestro, avevo un padre spirituale. Si chiamava Mansur. Lui sapeva tutto di me...

- Oh, Gesù!

Davanti agli occhi di Nenni si disvelò un misterioso quanto terribile intreccio di fili. I fili erano tutti dello stesso colore e sembravano collegati ad un display che recava fissa la cifra 11000. Altri fili passavano intorno alle braccia del ragazzo e formavano degli anelli concentrici fissati strettamente con giri di nastro adesivo. Il cuore della bomba era una sorta di corazza a canne d'organo, verticali, disposte a palizzata intorno alla cassa toracica, come a proteggerla.

- Tu sei un martire dunque, non è così?

Il giovane aveva gli occhi rossi e privo di orgoglio o santità avrebbe voluto adesso, con tutta la forza rimasta, abbracciare il vecchio.

- Volevano che la indossasse Joussef. Lui non ha nessuno, nè famiglia, nè amici. L'unico amico che ha sono io. Non me la sono sentita di lasciarlo morire così, come un cane. Dopotutto sono stato io a farlo venire in Italia.

- A... adesso, do... dovrei denunciarti. Ti... ti toglieranno quell'arnese di dosso e tutto andrà per il meglio, vedrai.

- Lei non capisce, come è che non l'ha ancora capito? Io non la volevo questa cosa... Mi hanno picchiato, mi hanno drogato. E le voglio dire un'altra cosa... gli uomini che mi hanno preparato in questo modo erano bianchi e parlavano in Inglese... secondo lei come è che non ho su nemmeno una scritta in arabo, che sono sporco, non mi sono purificato. Sono entrato a casa sua perchè sono una vittima degli uomini, non un martire di Dio.

Nenni si mise a battere sui tasti della sua macchina da scrivere: "Oggi è entrato in casa mia un kamikaze..."

- Ma come le salta in mente di mettersi a scrivere proprio adesso?!

- Ho bisogno di raccogliere le idee, di fare mente locale... tra un minuto potrei anche averti dimenticato. Dimmi come hai fatto ad uscire dalla moschea, perchè è lì che ti trovavi, non è così?

- Dopo la preghiera Mansur venne da me, disse che mi voleva parlare, mi fece attendere in una stanza vicina ai locali adibiti a moschea. Ad un certo punto entrarono due uomini che non avevo mai visto prima. In fondo alla stanza c'era Joussef, sanguinava da uno zigomo, aveva un labbro rotto e non riusciva più ad aprire gli occhi per quanto lo avevano gonfiato di botte. Lo chiamai più volte, ma lui riuscì a rispondere a malapena biascicando il mio nome una volta

sola. Credo che in realtà loro volessero me fin dall'inizio. Giudicavano Joussef un debole incapace di reggere emotivamente alla loro barbarie. Mi venne da dire: "Lasciatelo. Qualsiasi cosa debba fare lui la faccio io". Nella stanza c'era solamente un tavolino appoggiato ad una parete; sopra c'era una caraffa con del liquido che sembrava acqua. Mi dissero di bere, io non capivo, uno dei due mi afferrò per la gola e l'altro cominciò a versarmi il liquido in bocca. Dopodichè mi presero a schiaffi e a pugni ed io persi conoscenza. Quando mi svegliai ero imbottito di esplosivo. Ricordo che rimasi da solo quando l'elicottero annunciò l'irruzione; così riuscii a fuggire, i lacrimogeni mi hanno coperto fin quando non ho svoltato l'angolo e poi mi sono trovato davanti a casa sua.

Il display era fermo adesso sulla cifra 10000. In televisione ci fu un telegiornale flash per annunciare gli aggiornamenti sulle elezioni amministrative in atto in quindici province italiane. L'orologio alle spalle del giornalista segnava le 20.30, malgrado fossero da poco trascorse le 17.30. Per Rashid fu chiaro, da quel momento, che avrebbe avuto 10000 secondi di vita da lì alle 20.30.

- Credo sia giunta la mia ora. E a quanto pare anche la sua.- Disse il giovane moro.

Fuori dalla finestra ci fu un gran trambusto di sirene, si sentirono sferragliare le transenne metalliche che venivano posizionate per bloccare l'accesso alla strada. Poi un camminare fitto, uno strisciare di serpi lungo i muri. Tonfi sul marciapiede, come echi di sassi lanciati in acqua.

- Vengono a prendermi, Nenni.

Il vecchio aveva una cassapanca in cui teneva vecchie foto ingiallite, riviste e altre cose inutili e che erano state preziose un tempo, la svuotò con rabbia, come avesse atteso quel momento da tutta una vita.

- Rashid, tu adesso entri qui dentro. Se preferisci tre ore di libertà attaccato a una bomba piuttosto che essere prigioniero per sempre da subito, non sarò certo io a consegnarti nelle loro mani. Dovesse essere l'ultimo sbaglio della mia vita!

Il portoncino d'ingresso della palazzina era stato lasciato aperto, forse la signora Bianchi e i suoi insopportabili nipotini... I soldati fecero finta di bussare ad ogni porta, finchè non giunsero davanti all'appartamento di Nenni.

Suono prolungato di campanello.

- Chi è?
- Carabinieri, signore apra la porta per favore, lei potrebbe essere in una situazione di grave pericolo.
- Ehm, sì, arrivo, soltanto un attimo, prego.
- Apra, faccia come le dico o saremo costretti a sfondare la porta.
- Eccomi, buon giorno, ditemi, cosa è successo.

I militari mascherati dell'antiterrorismo formavano come un muro di giganti davanti a un uomo piccolo armato soltanto di occhi piccoli ma molto, molto luminosi. Alle loro spalle vi era un uomo con la barba, in tunica marrone e papalina bianca. Quello di loro che doveva essere il capo della squadra iniziò a parlare:

- Abbiamo ragione di credere che lei abbia ospitato in questo appartamento un terrorista ricercato dalle autorità italiane.
- Se permettete, vorrei dire una parola.

L'uomo con la barba aveva un profilo affabile di arabo, con pelle olivastria liscia e uniforme e labbra appuntite, disegnate da qualche vento del deserto in un paese lontano.

- Sì, buon giorno, il mio nome è Mansur. Sono uno dei responsabili del vicino "Centro di cultura islamica" di viale Jenner. Vorremmo solamente che lei ci facesse entrare a dare un'occhiata e nulla più. Fra cinque minuti saremo fuori di qui, glielo prometto.
- Beh, in realtà sono molto impegnato, comunque, fate come volete, prego.

Mansur entrò seguito da due uomini incappucciati, altri due restavano fuori a piantonare la porta.

- Ha proprio una bella casa, comoda. Non c'è che dire.

I carabinieri si diressero subito ad ispezionare il bagno, la camera da letto e la cucina, l'uomo con la tunica si fermò ad osservare i libri della libreria di Nenni. Sul tavolo la macchina da scrivere conteneva avvolto al rullo un foglio con su scritto: "Oggi è entrato in casa mia un kamikaze...". Accanto alla tastiera, i barattoli di medicine per l'Alzheimer, un po' più il là, sulla poltroncina di velluto con braccioli, un giubbotto invernale.

- Sa, quel ragazzo- riprese Mansur- Non ha nessuna possibilità di scampo.

Ad un tratto si mise a parlare con un tono di voce più alto, come volesse essere ascoltato pure dai muri dell'appartamento:

- Se anche riuscisse ad allontanarsi, verrebbe arrestato immediatamente, su di lui pende infatti un mandato di cattura internazionale. Inoltre per quanto riguarda l'esplosivo non riuscirà a mettere in atto il suo piano di morte. Un'ora fa la polizia ha catturato la persona che era in possesso del comando a distanza... Si chiama Joussef ed è un marocchino di sedici anni. Senza il telecomando il counter si fermerà e l'ordigno non potrà esplodere. Noi della comunità islamica milanese vogliamo essere d'aiuto nella lotta al terrorismo e lo abbiamo dimostrato collaborando alla cattura di elementi eversivi e pericolosi.

Mansur sfiorò con il polpastrello dell'indice i tasti della vecchia Olivetti di Nenni.

- Lei è per caso uno scrittore, signor...?

- Mi chiamo Alojja, Giovanni Alojja. Beh, si può dire così.

- Però ha una bella fantasia. La aiuterò ad evitare spiacevoli contrattempi.

L'uomo con la barba tirò via il foglio dalla macchina da scrivere, lo accartocciò e se lo mise in tasca.

- Credo che qui non ci sia nulla che possa interessarci, scusi il disturbo, arriverdela.

Non c'era mai stato un reale rischio attentato, la bomba non sarebbe mai esplosa, a meno che, Rashid non si fosse gettato nel fuoco. Mansur aveva organizzato la messa in scena d'accordo con i servizi segreti statunitensi. L'attenzione mondiale sulla lotta al terrorismo avrebbe ripreso vigore giustificando la permanenza delle truppe NATO in Iraq e Afghanistan, mentre i meritevoli vertici della moschea di viale Jenner sarebbero stati premiati con l'autorizzazione ad occupare la sede tanto discussa del luogo di culto milanese. D'altra parte non sarebbe stato utile smascherare il nascondiglio di Rashid dal momento che la sua testimonianza insieme a quella di Joussef avrebbero gettato l'ombra del dubbio di colpevolezza sul venerabile Mansur.

3. La rabbia e l'orgoglio

Dove potrebbe trovare rifugio un ragazzo di sedici anni con una bomba inesplosa attaccata al collo? Beh, Rashid, con l'aiuto del suo

amico Nenni, riuscì a togliersi quell'oscena armatura di dosso e, di notte, dopo che la vita nel quartiere aveva ripreso la sua inconsapevole normalità, riuscì anche a fuggire. Adesso le televisioni di tutto il mondo parlavano di quel che era successo a Milano, del pericolo sventato e della brillante operazione di intelligence. Le immagini mostravano anche il volto del terrorista catturato; era molto giovane, aveva catene ai piedi che gli conferivano un'andatura da vecchio e mani legate. Aveva la testa rasata e vestiva una tuta arancione. Un volo speciale dei marines lo avrebbe scortato a Guantanamo, Cuba. Il suo destino sarebbe rimasto, per sempre, ignoto.

Quella notte Rashid aspettò che Mansur uscisse di casa, sapeva che viveva da solo. Si introdusse come un ladro nel suo appartamento e depositò sotto al letto una scatola di cartone di quelle che servono a contenere le scarpe.

Uscì. Da una cabina telefonica abbastanza distante fece una chiamata al 112.

I carabinieri attesero che Mansur rientrasse. Ma un secondo prima che scattasse l'operazione di cattura un furgone dai vetri oscurati e senza targa arrivò sgommando a tagliare la strada al ricercato. Le portiere laterali si aprirono, ne vennero fuori quattro uomini mascherati con le armi in pugno. Mansur fu trascinato dentro il furgone, gli uomini dal volto coperto puntavano adesso i mitra con silenziatore contro i carabinieri. Il tempo di un respiro bastò alla loro fuga.

Il colonnello dei carabinieri che dirigeva le operazioni ricevette una chiamata alla radio. Poi, si tolse il mefisto dalla faccia e con un'aria rassegnata sputò per terra e disse:

- I soliti americani, porca puttana! Ragazzi torniamo a casa, questa storia è top secret. Ormai questo caso appartiene alla CIA e il nostro è, e sempre sarà, un paese dai misteri irrisolti.

La moschea di Viale Jenner è stata a tutt'oggi sgomberata e sulla sua destinazione si dibatte ancora.

Questo racconto finisce tronco, come un serpente a cui abbiano tagliato la coda, ma il serpente che in ognuno di noi è forza vitale, ma anche incubo e al tempo stesso fonte alchemica di medicina dell'immaginazione, nel bene o nel male riesce comunque, sempre a farla franca...

GUIDO TOBIA

Flusso Vitale

Flammea sfera nel mare s'immerge ,
è il sole che si addormenta dolcemente,
dipingendo l'icona nella mente
di una giornata che il tempo sommerge.

Fluttuanti onde
sonori scogli accarezzano,
lambite da ali di gabbiani leggeri,
squarci di vita che i pensieri
infiammano pugnaci ,
per poi estinguersi nell'attimo estremo.

Purpurei pepli di passione ardente
si tuffano nel cielo opacizzato
dal tempo che scorre
inesorabilmente.

Una cupa caligine riveste
dell'anima i sentieri,
un torpore placa il rigurgito
delle orme di ieri.

Nell'ora prima il sole ,
destandosi puntuale,
torna incessantemente
ad alitare sulla terra
la sua ebbrezza;
attimi di prezioso
spettacolo esistenziale .

Patrizia Giurleo

Amore e vita

E gemmano vigorosi i fiori ,
di pennellate si riveste
un prato innaffiato d'amore,
mentre un neonato irradia
anelante un trillante vagito
e un puledro il suo tenero nitrito.
All'onda subentra l'onda nuova,
sul ramo uccelli in dolce cova.

Tutto si rinnova alacremenente
in un moto perenne e mutevole,
nel fluttuare pieghevole
di una vita che rinverdisce
con battiti incessanti.

Dolce sentire, amaro vagheggiare,
coacervo di pensieri e sensazioni,
effusioni di speranze e delusioni:
leggiadro nell'amore veleggiare.

Patrizia Giurleo